

## OMELIA PER LA MESSA CRISMALE

1. Lodiamo la Trinità Santa, che oggi ci concede d'incontrarci e di stare insieme attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia per celebrare nuovamente la Messa Crismale. Questa liturgia solenne, che esprime in modo eminente il mistero della Chiesa, dev'essere considerata come una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della stretta unione con lui dei presbiteri e dei diaconi. Questa, carissimi fratelli sacerdoti, è soprattutto la nostra riunione, quella che più d'ogni altra ci trova uniti nello spirito e nel numero. La viviamo, il mattino del Giovedì Santo, il giorno dell'Eucaristia e "nostro" giorno per eccellenza, come ha rammentato Giovanni Paolo II nella sua *Lettera dal Cenacolo*, che tutti accogliamo con animo grato. Con quanta delicatezza, ci ha scritto! Considerando le nostre gioie, ma anche le nostre stanchezze e i nostri smarrimenti, Giovanni Paolo II ci invita caldamente a riposare all'ombra dell'Eucaristia, il mistero di amore da cui siamo nati.

Al Papa, dunque, vada l'altro nostro comune pensiero. Con la sua Lettera egli ha voluto onorare in noi l'immagine di Cristo Pastore, quella che abbiamo ricevuto con la sacra ordinazione e che ci connota in modo indelebile. Ricordiamo e celebriamo questa grazia per tutti noi sacerdoti; ne rendiamo grazie soprattutto per il venerato vescovo emerito Mons. Alberico Semeraro, del quale lo scorso 11 aprile c'è stata la ricorrenza del LXXV d'ordinazione sacerdotale, per il carissimo d. Francesco Dinoi, che celebrerà il suo giubileo sacerdotale il 9 luglio e per Fr. Michelangelo Pellegrino O. Carm., dei padri Carmelitani in Torre Santa Susanna, ordinato sacerdote alcune settimane or sono. Nei prossimi mesi la nostra Chiesa particolare avrà anch'essa la gioia di vedere annoverato nel proprio presbiterio diocesano il diacono d. Giuseppe De Amicis, le cui mani saranno unte proprio con il crisma che fra poco sarà consacrato. Intanto, un nostro seminarista, l'accollito Giuseppe Leucci, si dispone a ricevere l'ordine sacro del diaconato; un altro ancora, Antonello Prisciano, il prossimo 29 aprile sarà ufficialmente ammesso tra i candidati al presbiterato.

In quest'anno giubilare, in cui tanto preminente ed efficace dev'essere la richiesta e l'offerta del perdono, il Papa ci tocca nel vivo quando, con le parole dell'Apostolo, ci avverte che portiamo il tesoro in "vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2Cor 4, 7). Anche noi sacerdoti, dunque, siamo chiamati a domandare perdono se la presenza oscura del peccato ha offuscato nella nostra storia personale l'immagine del Buon Pastore. Ciascuno di noi - ed io per primo - vorrà esaminare quanto, su di sé, è passata l'usura del tempo, se sono stati conservati l'entusiasmo e la freschezza del primo dono. Se, poi, in qualche modo, questo è accaduto, ancor di più riconosciamo la divina misericordia perché, "nonostante tutte le fragilità dei suoi sacerdoti, il popolo di Dio ha continuato a credere alla forza di Cristo operante attraverso il loro ministero" (Giovanni Paolo II).

Quanto a me, devo attestarvi, commosso, di essere rimasto edificato nel toccare quasi con mano la generosità e la semplicità evangelica con cui tanti nostri sacerdoti, alcuni nonostante l'età e il diminuito vigore fisico, esercitano il proprio ministero instancabilmente, direi, e sempre disponibili ad avere una riserva d'eroismo e di dedizione. Tutti, però, come ha esortato il Papa, possiamo trovare nell'Eucaristia il segreto per vincere le nostre interiori solitudini, il sostegno nelle fatiche apostoliche, l'alimento per riprendere il cammino dopo lo scoramento, l'energia per rientrare dalle evasioni e riprendere la scelta di fedeltà.

2. "Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato per portare il lieto annunzio ai poveri" (Is 61, 1). Questa parola profetica oggi è quasi visibile nei segni dell'olio per l'unzione degli infermi e dei catecumeni e dell'olio profumato del crisma. In essi, considerati alla luce della Bibbia, possiamo trovare tutta l'identità del cristiano il quale, per mezzo dell'effusione dello Spirito è come impregnato della divina presenza, è fatto "tempio" ed è chiamato ad essere nel mondo testimone conforme a Cristo, l'Unto del Signore.

*Unti e inviati*. Il binomio è senz'altro inscindibile. Un'unzione che non si mette in missione, non è più "tradizione", ma *tradimento*. Guai, quando l'unto non intraprende la missione. Il suo profumo svapora ed egli diventa sale scipito. Ciò, lo sappiamo, vale per ogni unzione: battesimale, crismale e sacerdotale; vale per ogni vocazione nella Chiesa, vale per ogni cristiano, fedele laico, persona consacrata o ministro ordinato che sia.

Non è, forse, proprio questa, la nostra ansia pastorale? Pensiamo, solo per fare qualche esempio, alla crisi del post-Cresima, un vero "buco nero" nella nostra pastorale catechistica su cui dobbiamo seriamente esaminarci; oppure, alle crisi in cui versano tante nostre famiglie, mentre ancora non si è spenta l'eco della loro "marcia nuziale". L'aver scelto questa data per consegnare ufficialmente gli *Atti* del Convegno diocesano dello scorso settembre sul tema della pastorale familiare valga come ulteriore sottolineatura di questa priorità nella nostra diocesi.

Non sono queste, come tante altre, delle sfide enormi che reclamano una conversione pastorale e contestano le nostre cosiddette tradizioni? Se ciò fosse il segnale di una nostra difettosa o inceppata comunicazione della fede, allora ritorna l'imprescindibilità del binomio "unzione e missione". Com'è stato osservato, forse un *mea culpa*, dobbiamo farlo: quello d'aver pensato troppo a lungo "che l'adesione di fede fluisse naturalmente di padre in figlio, quasi fosse ereditaria. E invece occorre che il mondo degli adulti si ponga il problema di quale eredità lascia" (E. Bianchi, in "Avvenire" 18.04.00, p. 9).

Non è, forse, nostra personale esperienza che, se un cammino di fede lo abbiamo compiuto, ciò è accaduto perché abbiamo avuto accanto dei testimoni? Qualunque cammino vocazionale [altro punto qualificante le scelte pastorali diocesane], ha bisogno di testimoni. Solo in una Chiesa comunità di testimoni, infatti, maturano le autentiche vocazioni, sia quelle di speciale consacrazione, sia quelle alla vita matrimoniale cristiana, ai ministeri laicali e a qualunque altro impegno nella comunità.

3. Se ogni Eucaristia celebrata è luogo e momento di comunione, questa celebrazione lo esige più d'ogni altra. Celebrando in questa Messa Crismale l'unità del sacerdozio ministeriale, noi sacerdoti in particolare abbracciamoci con il bacio santo della pace. Facciamo vedere ai fedeli che ci vogliamo bene. Ci sono differenze, che sono fioriture non solo ammissibili, ma anche preziose. Guai, però, se vi fossero antagonismi, particolarismi e concorrenze. Ciò sia detto per tutti: per i sacerdoti diocesani ed anche per voi, carissimi religiosi e religiose. Noi stimiamo davvero le vostre scuole di spiritualità e le vostre peculiarità apostoliche; voi abbiate la carità di continuare ad aiutarci, offrendoci le vostre esperienze e capacità, a vantaggio di un ministero pastorale che tutti sappiamo gravoso e difficile.

Gli oli che fra poco saranno benedetti e consacrati ci segnalano alcuni stili e alcune fondamentali mete pastorali. L'*olio degli infermi* ci suggerisce il gesto amoroso e compassionevole con cui dobbiamo servire i fratelli, la delicatezza con cui dobbiamo curarne le ferite, la comprensione per le altrui debolezze, la volontà di fare davvero del nostro ministero una *cura*. Quanti ammalati e pure, attorno a loro, quanta solidarietà, ho incontrato in questi ultimi mesi, recandomi negli ospedali oppure, accompagnato nelle loro case dai nostri parroci, durante le giornate parrocchiali, che da qualche tempo ho iniziato. E' più quello che ho ricevuto, di quanto ho potuto offrire. A tutti i sofferenti, e soli e anziani, particolarmente ai sacerdoti, religiosi e religiose, giunga anche ora, sincero, il nostro abbraccio cristiano.

L'*olio dei catecumeni*, poi, ci rammenta il compito di sostenere nei fedeli l'assunzione degli impegni di vita cristiana; il *santo crisma*, infine, quello di aiutarli onde siano portati a compimento. Sì. La grazia di andare sino in fondo, evitando di rimanere a metà strada. Quanti sacramenti rimangono così: celebrati, senza poi trasfondersi nella vita.

Per questo, allora, lo Spirito ci unge e ci invia, per portare il Vangelo ai poveri, per fasciare le piaghe dei cuori spezzati, per promulgare il giubileo della misericordia. Se faremo questo, saremo chiamati sacerdoti del Signore e ministri del nostro Dio.

*Cattedrale di Oria, 20 aprile 2000*

✠ **Marcello Semeraro**